

Testo non rivisto dall'autore

**Parla Rosa Dello Sbarba - Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Pisa:**

<< La Conferenza Provinciale, che si apre oggi, è per noi molto importante l'ha già detto il Presidente nella sua introduzione alla giornata e nel suo darvi il benvenuto. E' importante anche e soprattutto perché è stata pensata e resa possibile dal contributo di molte persone. Persone che oggi condividono con noi riflessioni e proposte e che negli anni hanno determinato il successo delle politiche scolastiche di questo territorio, la capacità di sperimentare nel tempo, il coraggio di analizzare i risultati, la coerenza dell'azione amministrativa. Grazie quindi....**(FINE LATO A PRIMA CASSETTA - INIZIO LATO B PRIMA CASSETTA)**....professionale e dell'edilizia scolastica, grazie al Consiglio Provinciale e alla Commissione Consiliare, grazie alla Regione Toscana e all'Ufficio Scolastico Provinciale, ai Comuni ed alle scuole. Grazie ai nostri ospiti che ci offrono contributi indispensabili per confrontarci con idee e realtà diverse dalle nostre. Abbiamo intitolato, è già stato detto, richiamato, la nostra conferenza **La Scuola e la Società che cambia** perché la Società sta vivendo continue trasformazioni, economiche e sociali, e la scuola deve rispondere ai nuovi bisogni educativi. Il sottotitolo: **Le proposte della Provincia di Pisa per lo sviluppo dell'economia e della conoscenza** vuol significare che non ci limiteremo all'analisi della realtà, seppure vorremmo partire da questa sia al livello locale che nazionale, che europeo, ma cercheremo insieme di tracciare le linee di lavoro dei prossimi anni per il sistema del sapere nel nostro territorio. Siamo convinti che l'obiettivo è lo sviluppo del sistema e che da questi derivi lo sviluppo di tutta la società. Le strategie indicate a Lisbona sono ancora e ancor più condivisibili oggi, non ancora raggiunte oggi. Per l'Europa e anche per l'Italia e per il nostro sistema produttivo una vera possibilità di rilancio, tanto più in presenza di una crisi finanziaria ed economica come quella che stiamo vivendo, ci sarà se saremo in grado di investire sul sapere. Investire cioè sulle risorse umane. Il primo passo di questo investimento nel sapere è l'investimento nella scuola, nella scuola dell'infanzia, nella scuola primaria, nella superiore perché diventino veramente opportunità per tutti. Perché accada ciò bisogna pensare ad un sistema moderno che sappia proiettarsi nel tempo e sappia integrarsi con tutte le competenze, sappia creare dentro di sé le potenzialità per una costante autoinnovazione. La nostra scuola non in maniera uguale né per ordini, per gradi, né per territorio ha saputo farlo. La parte più lungimirante del nostro sistema scolastico ha saputo sfruttare le potenzialità dell'autonomia e ha saputo dare risposte alla popolazione scolastica che cambiava radicalmente per numeri e per caratteristiche. Questa scuola si è però sentita sola. Sola rispetto alla politica e sola rispetto alla società in generale. Non si può negare che la scelta di mettere al centro il sapere in Italia non c'è stata. La scuola ha perso il suo ruolo nella società perché non è stata sempre in grado di innovarsi e anche perché non è stata supportata nel nostro paese, come invece è avvenuto in altre parti d'Europa e del mondo.

Le norme, con cui siamo chiamati a confrontarci in questi ultimi mesi, delineano un ulteriore arretramento dell'investimento dello Stato nel sistema del sapere in generale e nella scuola in

particolare. Dopo il taglio previsto dalla Finanziaria di agosto, si è profilato per la scuola un futuro che guarda alla scuola di una volta. E' su questa corrente di pensiero che si è tentato di sostenere il senso del taglio, che ha mosso poi la normativa scolastica conseguente. Si vuole teorizzare che la scuola con meno ore, con il maestro unico, meno polverizzata sul territorio nazionale, come dice lo schema programmatico, sia più efficace di quella che oggi c'è e perché una volta è stato così. Ma una volta i bisogni erano diversi, erano minori non solo diversi. Una volta a scuola andava sempre e comunque una stretta minoranza della popolazione. Oggi non si può pensare che le competenze di una unica persona siano sufficienti ai bambini da 3 a 10 anni. Abbiamo sempre sostenuto che la scuola dell'infanzia è fondamentale per il successo scolastico delle persone, ma anche per il loro futuro professionale e formativo e che la scuola primaria è di qualità. La dispersione inoltre, è dimostrato, non deriva da problematiche affettive o da disorientamento per assenza di una figura di riferimento in età infantile, ma da carenze di competenza. Non si capisce, se non per una stretta logica contabile perché accanirsi sull'organizzazione dei moduli dei tre insegnanti su due classi e proporre al ritorno ad una figura unica tuttologa si dice nelle tante assemblee e nelle tante occasioni di incontro che si stanno realizzando sicuramente in tutta Italia, ma ogni giorno nella nostra provincia.

Come istituzioni nel tavolo interistituzionale, che Paola Ciccone presiede e di questo la ringrazio sinceramente, ci siamo espressi in merito rappresentando tutte le nostre preoccupazioni di fronte alla prospettiva di insegnante unico e di scuole che sono normalmente di 24 ore, che saranno, che sono previste, che sono possibili, poi ci si destreggia con le definizioni, ma 24 ore. Si tratterebbe o si tratterà di garantire meno di prima il diritto al sapere ai nostri bambini e alle nostre bambine. Per questo istituzionalmente continueremo ad impegnarci per quanto possibile per garantire il massimo servizio possibile a quei bambini e alle loro famiglie. Credo che culturalmente si debba sostenere il contrario di quello che sta scritto in questi atti normativi. La scuola, che c'è oggi, non è sufficientemente adeguata ai bisogni della società moderna, non ha risolto la questione del merito, né quella della formazione per gli insegnanti, non ha risolto il tema del prestigio di questi, non ha avuto gli strumenti per essere davvero autonoma, non ha saputo far respirare il vento di riforma che negli anni '90 l'ha vista parte di una riforma complessiva dello Stato che vedeva nella sussidiarietà e nella partecipazione consapevole dei cittadini una nuova positiva espressione del diritto di cittadinanza. Come ogni sistema strutturato ci sono margini di miglioramento e di risparmio ed è scandaloso, per me, che ci siano parti di questo paese che non hanno minimamente affrontato il tema delle razionalizzazioni, già previste dal 1998. Bisogna però procedere con determinazione lì, verificare nel concreto chi e perché non ha operato, non far cassa con il sistema didattico che ci vede fra i primi nel mondo.

E poi ancora altro. Le ore che si annunciano in diminuzione in ogni ordine di scuola, l'obbligo che non appare più, le scuole tecniche e professionali che ancora attendono una riforma mentre scade la sospensione al decreto Moratti.

Siamo di fronte ad un attacco al sistema come lo conosciamo senza il disegno di un sistema migliore con la logica soltanto del taglio.

Il risultato che ci aspetterebbe, se le cose dovessero procedere così, sarebbe meno qualità di scuola e più dispersione scolastica. La società invece, come si diceva, ha bisogno di più conoscenza, sia per la collettività che per i singoli. C'è bisogno di innovare il sistema per permettergli di essere più efficace nell'accogliere tutti e tutte, per permettere cioè a tutti indipendentemente dalle loro condizioni economiche, culturali, sociali, di genere e di età di accedere ad un percorso di educazione per tutto l'arco della vita, che offra reali opportunità di successo e di realizzazione dei propri talenti e che permetta di vivere con serenità il proprio futuro personale e professionale. Il sistema nei suoi obiettivi non deve accontentarsi di consentire l'accesso alla formazione ed educazione, ma deve favorire la domanda di sapere, che le persone tutte abbiano una maggiore competenza di base e per tutta la vita serve a loro per affrontare qualunque realtà professionale, che oggi richieda aggiornamenti continui ed ai livelli tecnologici, ma serve a tutta la società per potersi sviluppare, per essere meno fragile di come siamo noi oggi.

La scuola in questo sistema ha continuato e continuerà ad avere un ruolo primario. Allora è da qui che deve continuare il cambiamento. Un cambiamento che si deve comunque perseguire, indipendentemente dalle indicazioni nazionali. Ci vuole una spinta di orgoglio che permetta alla scuola di utilizzare con coraggio l'autonomia in una logica non di isolamento, ma di rete, nella realtà di una autonomia che si muove fra autonomie condividendo impegno ed obiettivi. Qui si può fare, o meglio si può continuare a fare. C'è bisogno però di un rinnovato coraggio che in questa situazione delicata ci permetta di non lavorare sulla difensiva, ma che ci faccia migliorare la capacità di collaborare tra istituzioni territoriali e scolastiche, tra scuole autonome e con la società nel suo complesso. In Toscana e in Provincia di Pisa questi obiettivi sono possibili. La Toscana si è dotata di una legge, che le permette di operare in una logica di governance cooperativa con tutte le istituzioni e di attuare il Titolo V°, che ricordo pone le basi di un federalismo sociale e che abbiamo voluto noi cittadini attraverso il voto referendario. La Provincia di Pisa in questo quadro ha operato con i Comuni e con le scuole, creando le conferenze di zona per realizzare una programmazione partecipata e attenta alle reali esigenze del territorio. E' ormai una abitudine per noi lavorare in modo integrato, per materie e per territorio. Ovviamente ancora molta strada è da fare, ma non si può più tornare indietro ad una specie di centralismo periferico fuori tempo. Così la programmazione della rete scolastica e dei piani integrati di area ha visto concretizzarsi la responsabilità del governo locale nelle scelte strategiche. Insieme, ad esempio, si è scelto di concentrarci sui contributi individuali in modo che più possibili sul territorio provinciale si realizzasse un sistema equilibrato e quindi più giusto per gli studenti e le studentesse, indipendentemente dal comune di residenza. Insieme abbiamo deciso di investire per fornire alle autonomie scolastiche servizi e opportunità trasparenti. Il già citato Osservatorio Scolastico Provinciale, il Centro per la Didattica della Storia che ha promosso percorsi di collaborazione con l'Università sulla memoria, sulla pace, sulla Costituzione. Il Laboratorio Franco Conti che promuovono con altri progetti, tra l'altro in corso, Pianeta Galileo, l'educazione scientifica nelle scuole. Il Gruppo Scientifico del Progetto sul Biennio delle superiori. L'Assemblea Provinciale dello Sport, che ha realizzato un progetto quadro per lo sport a scuola. I centri di educazione

ambientale, che sono il riferimento delle conferenze educative in materia di ambiente. E ancora altri progetti di innovazione didattica per sostenere il linguaggio della musica, del teatro. Il valore e il successo di tutta questa attività la dobbiamo all'impegno di tanti insegnanti, che hanno investito il loro tempo e la loro creatività al servizio della comunità. Il lavoro che continua sul biennio, che promuove non un progetto scolastico, ma un progetto di scuola non sarebbe stato possibile se non avessimo potuto contare sulla scelta, confermata anche quest'anno, che l'obbligo di istruzione in Toscana si assolve a scuola. Certo il nostro impegno è perché l'obbligo diventi il piacere, non obbligo di stare a scuola, ma piacere di imparare, acquisire il gusto della conoscenza e sviluppare uno spirito critico. Non è utopia è progetto. Conoscenza è per tutti e di tutti se si riesce a non avere pregiudizi rovesciati. Abbiamo quindi di fronte a noi l'impegno di continuare il percorso avviato ormai molti anni fa, quando si è sperimentata l'autonomia e si sono organizzate tutte le scuole di base in istituti comprensivi. La scelta di creare percorsi scolastici in verticale e di creare scuole autonome di dimensioni sufficienti per renderle autorevoli interlocutori e per permettere ricerca didattica ed autoaggiornamento è stata vincente, permettendo tra l'altro di dimezzare l'insuccesso scolastico nella prima media. Rende la nostra Provincia modello organizzativo al livello nazionale. Oggi dobbiamo consolidare il sistema di istruzione attraverso una più stretta collaborazione con tutti i soggetti della cultura e della formazione che esistono nel nostro territorio. Dobbiamo realizzare una sinergia che permetta a tutto il sistema di crescere. In alcune zone della Provincia questo legame è prassi. In altre si sta sviluppando. In ogni zona dobbiamo tentare di superare gli steccati ideologici che rendono difficile la crescita reciproca e valorizzare la potenzialità che vari territori offrono. Sicuramente gli investimenti sono determinanti, ma non bastano se insieme agli sforzi degli enti locali per l'edilizia scolastica, per il supporto alla didattica, per il funzionamento delle scuole non si crea un ambiente aperto che contamina e si fa contaminare, sapere e saper fare, promuovere le scienze, la musica, che usa il territorio e ne fa luogo di sapere e penso alle nostre cittadelle scolastiche, ad alcune aree del nostro territorio che possono diventare dei veri e propri campus scolastici del sapere per promuovere le culture. La scuola per noi è e deve essere sempre di più una comunità educante in cui tutti i soggetti che la vivono sono parte di un processo di apprendimento cooperativo che coinvolge insegnanti e persone della scuola, ragazzi e ragazze e famiglie del territorio.

La scuola non è più solo rapporto frontale e non può limitarsi quindi al maestro unico tuttologo, ma deve recuperare quel senso di cultura ampio che permetterà ad ogni ragazzo ed ogni ragazza di esprimere il proprio talento e così il proprio merito e di trovare il linguaggio per trovare la passione per la conoscenza. Da un sistema del genere, anche al livello in cui si trova il nostro, possono venire proposte concrete e sostenibili di riforma del sistema. Dalla verticalizzazione e dal biennio potrebbe venire un tentativo di ciclo unico che stimola l'apprendimento non accentuando la frattura che oggi c'è tra scuola media e scuola superiore. Per fare questo bisogna continuare a ragionare di orientamento e farlo superando l'idea di competizione fra scuole e tra sistemi. L'esperienza del progetto L'Età di Leonardo sul biennio unitario dicevo questa esperienza ha avuto orizzonti

nuovi, docenti e studenti si sono aggregati e disaggregati per andare ai contenuti del sapere. Ci sono state esperienze che hanno messo insieme studenti di tecnici e studenti di professionali in un unico progetto didattico.

Senza voler in questa fase della conferenza arrivare alle conclusioni, annuncio quindi brevemente il senso: stamani si approfondiranno i temi generali per un sistema scolastico di qualità. Nel pomeriggio, con l'aiuto dei presidenti delle conferenze di zona dell'istruzione e dell'Assessore Regionale Gianfranco Simoncini che concluderà, si entrerà nel merito del sistema di governance. Domani si dedicherà la mattinata all'edilizia scolastica e giovedì si presenterà il risultato dei lavori di questi anni e si cercherà di tracciare alcune proposte per il futuro.

Tra il lavoro di questi anni ovviamente sottolineo quello sul biennio e sulla dispersione scolastica e anche il libro che sarà presentato, la pubblicazione che sarà presentata e che racconta i risultati di 15 anni di lavoro dell'Osservatorio Scolastico Provinciale che non è un romanzo romantico, ma è uno strumento ancora di lavoro per il futuro.

Con spirito laico si cercherà di fornire strumenti di verifica del sistema e di offrire strumenti per le scelte che ognuno nelle sue competenze dovrà portare avanti. Non si può più sfuggire al tema della verifica a tutto tondo. Serve per la scuola per autodeterminarsi e serve al sistema per riacquistare credibilità nell'opinione pubblica. Allora, indicatori di successo ed insuccesso, competenze acquisite e capacità di apprendere sono necessarie per raggiungere la qualità auspicata. Senza drammatizzare ma con spirito costruttivo correggere e innovare, si possono prevedere in questo senso indicatori e standard anche dal nostro territorio, anche tra noi. Non abbiamo avuto ambizioni di completezza nel pensare alle sessioni di questa conferenza, abbiamo cercato di portare alla luce alcune questioni irrisolte e rappresentare le parti più innovative del lavoro che facciamo tutti insieme. Siamo convinti che facendo così, presentando i risultati dell'impegno e delle scelte e continuando a fare proposte innovative si abbiano le carte in regola per chiedere che il sapere sia al centro dell'impegno pubblico di ogni amministrazione. Si può, così facendo, parlare all'opinione pubblica che talvolta vede nella scuola un sistema conservatore ed autoreferenziale, che non spinge ad investire in sé. Si può realizzare la comunità educante come sistema di sussidiarietà partecipata e solidale a cui tendiamo da oltre 15 anni. Il nostro riferimento è la Costituzione della Repubblica Italiana che, tra i suoi principali valori condivisi, prevede il diritto all'istruzione come diritto per tutti e dovere per lo Stato. Dalla Costituzione alla strategia di Lisbona c'è bisogno di impegno quotidiano che vogliamo continuare a mettere insieme, amministratori, funzionari pubblici, dirigenti, insegnanti, genitori, studenti per garantire a tutti una scuola sempre più di qualità che permette a ciascuno di guardare con più serenità e quindi con più fiducia al futuro e alla collettività di rilanciarsi per superare le difficoltà contingenti e svilupparsi ancora. Grazie. >>